ATTUALITÀ PEDAGOGICHE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

Vol. VII, N. 1, Year 2025
ISSN: 2704 – 873X

Aggregazioni informali e orientamento nelle comunità: un modello generativo per affrontare la perdita di lavoro

Informal groups and Guidance in communities: a generative model for navigating jobloss

Vanessa Bettin

Università degli Studi di Padova, Italia, vanessa.bettin@phd.unipd.it

ABSTRACT

Il contributo esplora l'orientamento nelle comunità come risposta alla precarietà esistenziale e lavorativa, sottolineando l'importanza delle reti informali in quanto sostegno generativo per superare l'esperienza di disoccupazione. Le trasformazioni sociali e la frammentazione delle biografie richiedono nuovi approcci per la pratica orientativa in cui la narrazione e la condivisione delle esperienze rappresentano strumenti utili alla riattivazione non solo professionale, ma anche personale e sociale. Attraverso una ricerca-azione partecipativa, condotta con Passaparola Lavoro, aggregazione informale padovana, si illustra come la perdita di lavoro possa essere affrontata attraverso il sostegno reciproco. Le interviste narrative integrate con la *photo-elicitation* e i laboratori dialogici mostrano la capacità delle reti comunitarie di prendersi cura delle transizioni professionali, trasformando le crisi in opportunità di crescita. La pratica comunitaria dell'orientamento supera la dimensione individuale, proponendo un processo partecipativo che integra diverse sfere della vita del singolo (personale, sociale, lavorativa) unita al contesto sociale. Tale pratica non solo promuove il benessere personale, ma contribuisce alla costruzione di comunità resilienti e solidali, che possono offrire raccordo tra persone, operatori e servizi al lavoro. L'orientamento nelle comunità emerge come strumento generativo essenziale per affrontare le sfide della contemporaneità, promuovendo *agency* e coesione sociale attraverso la forza delle connessioni locali.

ABSTRACT

The contribution explores community-based guidance as a response to existential and occupational precariousness, highlighting the importance of informal networks as a generative support to overcome unemployment experiences. Social transformations and fragmented life trajectories call for new approaches to guidance practices, where storytelling and experience-sharing become valuable tools for reactivation not only in professional terms but also on personal and social levels. Through a participatory action-research project conducted with Passaparola Lavoro, an informal network based in Padua, this study illustrates how unemployment can be addressed through mutual support. Narrative interviews, combined with photo-elicitation techniques, and dialogical workshops demonstrate the capacity of community networks to support professional transitions, transforming crises into opportunities for growth. Community-oriented guidance transcends the individual dimension, offering a participatory process that integrates various aspects of individuals' lives (personal, social, professional) within their broader social context. This practice not only promotes personal well-being but also contributes to building resilient and cohesive communities that serve as a bridge between individuals, professionals, and employment services. Community-based guidance emerges

as an essential generative tool to address contemporary challenges, fostering agency and social cohesion through the strength of local connections.

PAROLE CHIAVE /KEYWORDS
Orientamento nelle comunità; Reti informali; PAR; Disoccupazione; Partecipazione.

Community Guidance, Informal Networks, PAR, Unemployment, Participation.

INTRODUZIONE

Se in passato l'orientamento era un percorso individuale e istituzionalizzato, rivolto alle transizioni prevedibili del percorso di vita (istruzione-formazione-lavoro), oggi non è più così a causa delle evoluzioni che la società sta attraversando. Le persone navigano all'interno di un processo di individualizzazione delle vite e di perdita di stabilità data dalle tradizioni che in passato aiutavano a definire le traiettorie di vita. L'erosione dell'idea di lavoro stabile, la possibilità di occupare ruoli familiari e sociali definiti e intraprendere percorsi di vita predeterminati non offrono più un quadro di riferimento solido per l'esperienza individuale (Tramma, 2009). Questo produce un senso diffuso di smarrimento, che si traduce in precarietà esistenziale, causa di confusione e disorientamento in cui le persone fanno prova di "vite sperimentali": esistenze in continuo mutamento in cui è necessario mantenere costante la ri-costruire della propria identità (Capo, 2021). Le storie di vita delle persone testimoniano *patchwork biographies*, che delineano marcatamente l'ingresso della precarietà in quanto categoria esistenziale dell'umano (Chianese, 2021). Ciò implica la necessità per le persone di essere accompagnate a dare nuova definizione alle identità, trasformare i significati e attribuire senso e coerenza al proprio agire, ri-progettando, per quanto la categoria dell'imprevedibilità lo consente, il cammino di vita (Mortari, 2009). Le implicazioni della società del rischio e il tratto polisemico dell'orientamento hanno agevolato l'evoluzione del carattere epistemologico della pratica (Silvaggi, 2022). La progressiva riduzione dell'uso di metodi legati alla psicometria ha reso fertile il terreno dell'orientamento per l'ingresso di altre scienze dell'uomo, tra le quali la pedagogia, che permette di restituire dignità alla complessità delle vite umane, attraverso lo sviluppo di approcci narrativi e generativi che contemplando anche i contesti comunitari (Thomsen, 2017).
Il presente contributo mostra le potenzialità di un nuovo modello con cui approcciare la pratica: l'orientamento nelle comunità. L'obiettivo è quello di illustrare come le reti informali presenti nel territorio locale siano generatrici di azioni di supporto verso l'attivazione personale, ma anche modalità di contrasto all'esclusione sociale. Per esplorare questo tema saranno presentati alcuni risultati prodotti da una ricerca-azione partecipativa (PAR) (Aldridge, 2015) che ha visto il coinvolgimento di dieci co-ricercatori, membri del gruppo Passaparola Lavoro, aggregazione di mutuo supporto nata spontaneamente, che riunisce nella periferia di Padova persone senza lavoro, ma anche coloro che testimoniano esiti positivi di reinserimento professionale. Lo scopo del gruppo è quello di offrire aiuto e sostegno a coloro che stanno affrontando la transizione lavoro-non lavoro. La metodologia qualitativa è stata sviluppata in due fasi: un primo momento individuale, dove l'uso di interviste narrative (Atkinson, 2002) integrate con la *photo-elicitation* (Harper, 2010) ha creato lo spazio per ri-costruire la storia di vita di ogni partecipante, individuando i significati attribuiti all'evento della perdita del lavoro e al processo di riattivazione. Tale fase è stata propedeutica alla seconda, dedicata all'azione comunitaria dell'aggregazione con la realizzazione di laboratori dialogici (Buraschi et al, 2017) in cui si è operato per migliorare l'impatto di Passaparola Lavoro nel territorio locale. I risultati confermano che le reti informali svolgono un ruolo cruciale non solo nel supporto pratico ed emotivo durante la perdita di lavoro, ma anche nella ricomposizione dell'identità personale e professionale. Dalle narrazioni emerge la forza generativa delle reti informali in quanto fonte di sostegno che, spesso, i servizi formali non sono in grado di offrire con la stessa profondità.

In seguito alla perdita di lavoro, tutto il gruppo ha avuto modo di trovare una nuova posizione professionale grazie ai canali informali (familiari, amici, ex colleghi, conoscenti).
In conclusione, il ruolo delle relazioni all'interno di questa realtà aggregativa ha mostrato come le comunità possano rappresentare un supporto rilevante per superare situazioni di precarietà. Attraverso la condivisione di esperienze di vita, l'Altro può essere un aiuto a riconoscersi come parte di un insieme in cui la condivisione delle narrazioni testimoniano storie di vita molto diverse, ma sulla quale spesso è possibile rintracciare aspetti di somiglianza, che diventano forza generatrice per far fronte anche alle sfide professionali (Thomsen, 2017). La prospettiva comunitaria dell'orientamento fa emergere il valore integrativo che queste reti possono offrire ai servizi di orientamento formali, per affrontare in modo più efficace la precarietà lavorativa e creare un supporto generativo nelle vite delle persone nelle comunità

LA CURA GENERATIVE PER LA PRECARIETÀ

Sebbene la categoria della precarietà di consueto sia associata alla dimensione professionale, i recenti mutamenti nel tessuto sociale hanno esteso tale caratteristica all'interno di tutta l'esperienza esistenziale dell'umano, delineandosi così potenziale causa di vulnerabilità che intacca la vita umana, nei suoi risvolti sociali e ontologici (Holley et al., 2018). I cittadini che abitano la società del rischio necessitano di un nuovo paradigma per confrontarsi con una realtà dai risvolti instabili e privi di certezza. Diventa utile attingere alla generatività radicata nel mondo reale, inteso come terreno su cui si costruiscono e vivono le storie di vita, per trovare il rimedio alla de-istituzionalizzazione delle biografie (Capo, 2020). Affidarsi alla prospettiva generativa significa osservare il singolo come parte di una circolarità, data dal mondo, con cui, attraverso l'atto di narrare, prendono forma le storie, testimonianze del cammino compiuto da ciascun abitante (Dario, 2014). L'atto di narrare consente di esplorare il contesto sociale generando nuovi significati, culture e pratiche discorsive. Ascoltando l'esperienza esperita dagli altri, la persona approda a nuove scoperte e rivelazioni, senza dover distinguere tra chi vive l'esperienza e che cosa viene vissuto. In questo processo situato di presa di consapevolezza e trasformazione, affiora l'energia generativa che permette di recuperare una spinta propulsiva verso il futuro e al possibile. Attraverso l'analisi riflessiva della storia di sé è possibile spiegare il passato e orientarsi verso il futuro (Biffi, 2010). La narrazione non aiuta solo ad attribuire ordine e coerenza, ma è un atto di cura di sé che promuove l'esplorazione delle proprie radici, evolvendosi nel tempo e nel contesto abitato. Raccontare all'Altro la propria identità nasconde un processo di riflessione critica che consente la ri-organizzazione e la re-interpretazione della storia personale, scovando negli eventi vissuti nuovi elementi dotati di significato (Bruner, 1990). In questo modo, la persona si riappropria del potere di dare senso ai vissuti, costruendo una linea temporale in continua trasformazione (Capo, 2021).
È in questa capacità di ricostruire e riscrivere le proprie esperienze di vita che risiede la forza emancipativa dell'atto di narrare, metodo necessario nei processi di orientamento per affrontare le situazioni incerte dai tratti precari. Infatti, il racconto di sé in quanto atto generativo permette all'individuo di attribuire valenze nuove a esperienze di crisi, instabilità e discontinuità, contribuendo alla trasformazione della vulnerabilità in una risorsa di crescita (Mannese, 2019). La narrazione facilita l'integrazione delle esperienze frammentate della storia di vita, che rischiano di perdere coerenza e continuità (Capo, 2021). La possibilità di riappropriarsi della propria storia, la quale diventa maestra per le possibilità future, accresce lo sviluppo di *agency* personale e sociale. Narrarsi permette al singolo di riconoscere e affrontare i dilemmi disorientanti che emergono nei momenti critici del percorso di vita, come la perdita del lavoro, e da essi può de-costruire e ri-costruire nuove traiettorie da intraprendere (Mezirow, 1991).

LA PROSPETTIVA DELL'ORIENTAMENTO NELLE COMUNITÀ

Se per Erikson (1982) la generatività è uno stadio che è possibile ritrovare nell'adultità in quanto capacità di esserci e modificare il contesto, contribuendo alla sua crescita, gli sviluppi della teoria della generatività (Mannese, 2019) abbandonano l'idea stadiale presentata dallo studioso in favore di una visione che si dipana per l'intero corso di vita. Adottare la prospettiva generativa implica un cambiamento nella posizione di centralità all'interno del mondo dell'individuo, che diventa *abitante abitato* (Dario, 2014). In questo modo è possibile sottolineare come ciascun abitante sia in-relazione e inter-connesso con gli altri. L'identità individuale si costruisce all'interno di una rete di relazioni condivise, dunque la persona non è isolata, ma fa parte di un tessuto intersoggettivo che la connette agli altri in un *continuum* evolutivo collocato in un ambiente di vita specifico.
La dinamica riflessiva, alla base dell'atto di narrare, si intensifica nella relazione con gli altri soprattutto all'interno di un contesto comunitario. Le comunità offrono un terreno fertile per il dialogo e lo scambio di storie, contribuendo alla co-costruzione di identità collettive e personali (Tramma, 2009). Si declina così un approccio innovativo all'orientamento, che prende vita nelle comunità e che va oltre alla sfera professionale: l'orientamento nelle comunità.
L'atto innovativo dell'orientamento nelle comunità è identificabile nell'adozione di una visione olistica dell'individuo, accompagnato non solo nella sfera lavorativa, ma anche personale e sociale dalla comunità in una dimensione locale composta dalle relazioni presenti nel territorio. La peculiarità del modello è proprio nell'uso dell'atto orientativo che ascolta e risponde ai bisogni che emergono dal basso. Attraverso azioni partecipative e collaborative, la pratica orientativa non soltanto fornisce informazioni, ma si trasforma in un processo di co-costruzione comunitaria in cui l'operatore di orientamento, invitato ad uscire dai propri uffici adibiti al ruolo professionale, e le persone ascoltano e narrano le esperienze, individuando gli elementi comuni, storie e ostacoli che la comunità e i singoli membri hanno dovuto affrontare. Le narrazioni si intrecciano e si arricchiscono reciprocamente. In questo modo, le storie degli altri mostrano occasioni di apprendimento e crescita personale per chi ascolta, per lo più se gli eventi disorientanti trovano dei fattori comuni con il proprio *esperito*. La condivisione di eventi di vita permette di creare legami di reciprocità e appartenenza all'interno dell'ambiente sociale abitato. Le storie si fanno portatrici di testimonianze che fungono da punto di inizio per l'azione di orientamento, poiché arricchiscono il singolo, ma offrono anche indicazioni concrete per affrontare situazioni di incertezza e precarietà. In questo modo è possibile partire dal già fatto che si è mostrato utile e che fa parte della storia della comunità (Thomsen, 2017). In questo modo, è possibile mettere in luce le esperienze dei singoli membri, valorizzando le competenze e le risorse che emergono dal contesto di appartenenza. A differenza delle forme di supporto individuali, l'orientamento nelle comunità enfatizza la dimensione comunitaria, mirando a rafforzare l'interconnessione tra individui e gruppi sociali al fine di garantire e promuovere il benessere personale e collettivo (Thomsen, 2012). I partecipanti alle pratiche orientative non si configurano come semplici destinatari di servizi, ma assumono ruolo attivo e collaborativo in quanto sono valorizzati nella reciprocità relazionale e nel loro coinvolgimento attivo e diretto. Tale impostazione consente alle persone della comunità di contribuire alla progettazione e alla valutazione delle attività, configurando uno spazio di interazione educativa in cui è possibile dare voce a chi chiede aiuto orientativo, rispondendo con atti funzionali alle necessità percepite realmente e non basate su ipotesi non verificate o interventi standardizzati a catalogo.
L'orientamento nelle comunità prende le forme di un atto di cura generativo che si occupa non solo della promozione del benessere personale, ma anche comunitario. Attraverso la partecipazione attiva e la riflessione condivisa, l'orientamento crea le condizioni per una crescita continua, favorendo lo sviluppo di traiettorie biografiche significative per il protagonista del racconto. I tratti della comunità costituiscono un ambiente di apprendimento reciproco, dove la riflessività dà origine a nuove forme di azione e apre a possibilità future di evoluzione, sostenute dal bene offerto dall'aggregazione. Superando la mera promozione dell'occupabilità o la formazione delle competenze richieste per affrontare il mercato del lavoro, l'orientamento comunitario si cura del potenziamento dell'*agency* e

della partecipazione attiva, critica e generativa di tutti i membri delle comunità, integrando aspetti legati all'identità, ai valori e alla dimensione esistenziale in prospettiva olistica e interconnessa (Hooley et al, 2018).

PASSAPAROLA LAVORO: DISEGNO E METODO DI RICERCA

Nel modello di orientamento di comunità, i termini collaborativo e partecipativo trovano una collocazione essenziale. L'approccio collaborativo permette di instaurare relazioni di fiducia all'interno di gruppi in cui il dialogo e la condivisione possono favorire soluzioni immediate e concrete. D'altra parte, l'approccio partecipativo agevola l'azione in favore dei contesti comunitari e valorizza le risorse locali per affrontare le problematiche percepite (Decataldo, Russo, 2022). Per tali ragioni è stata adottata la metodologia della ricerca azione partecipativa (PAR) con l'intento di far emergere la fenomenologia dell'esperienza di disoccupazione e come tale esperienza disorientate abbia condotto alla volontà di appoggiarsi alle reti informali per contrastare l'assenza di un lavoro.
Sono stati coinvolti 10 membri del gruppo Passaparola Lavoro (7 donne, 3 uomini), tra i 45-55 anni, per lo più in possesso del diploma superiore. Nato spontaneamente nel 2016 nella periferia di Padova, Passaparola Lavoro aggrega membri della comunità locale che, accomunati dall'esperienza di disoccupazione, hanno deciso di creare uno spazio di accoglienza, ascolto e supporto per coloro che affrontano transizioni lavorative, anche prolungate nel tempo. Ciò rispecchia il desiderio di trasformare l'esperienza di vulnerabilità legata alla privazione lavorativa in un'occasione di riattivazione personale e sociale a partire dalla condivisione di esperienze di vita simili. La scelta di mantenersi come gruppo informale rispecchia l'intento di promuovere una condivisione autentica e solidale delle problematiche professionali, dando valore al ruolo delle relazioni interpersonali come elemento cruciale per l'*empowerment* personale e comunitario. Il gruppo opera attraverso diverse iniziative: divulgazione di offerte di lavoro, incontri con formatori e orientatori del territorio per potenziare le competenze orientative e fornire strumenti utili alla riattivazione, riunioni periodiche per condividere esperienze e strategie. La peculiarità dell'aggregazione risiede nell'interpretazione che attribuiscono alla perdita di lavoro. Anziché essere vissuta come un'esperienza isolata, Passaparola Lavoro dimostra come la disoccupazione possa diventare un elemento di cui la comunità si fa carico, mediante la solidarietà e la cura che sostiene le relazioni con gli altri, generando percorsi di riattivazione personale e professionale. Nonostante le difficoltà incontrate nel tempo, come la perdita della sede in cui incontrarsi e la progressiva diminuzione della partecipazione in seguito all'avvento del Covid-19, il gruppo ha continuato ad essere un punto di riferimento per il territorio, adattandosi agli imprevisti. L'obiettivo della PAR è stato quello di operare su queste complessità, ricostruendo il ruolo di Passaparola Lavoro nella comunità locale, dopo eventi che ne avevano compromesso la coesione. Il processo ha previsto un'esplorazione approfondita dell'esperienza della disoccupazione, per comprenderne l'impatto nella sfera personale, sociale e professionale. Dunque, la prima fase ha visto l'esecuzione delle interviste narrative integrate con la *photo-elicitation* in cui i narratori hanno condiviso la propria storia di vita, stimolando una riflessione profonda sulle esperienze significative. Le immagini hanno facilitato l'espressione di emozioni e relazioni latenti. Il materiale narrativo è stato analizzato con il metodo dell'Analisi Interpretativa Fenomenologica (IPA) di Smith e colleghi (2021) avvalendosi del software *Atlas.ti.* Ogni narrazione, trascritta fedelmente, registrando parole ed elementi paraverbali, ha prodotto una media di 14 *Personal Experiential Themes* (PETs) per ciascuna storia di vita. I PETs che sono stati condivisi da almeno la metà dei narratori hanno generato 4 *Gruop Experiential Statements* (GETs): contesto di crescita, formazione, adultità ed evento della disoccupazione, processo di riattivazione. Ciò ha permesso la comparazione delle narrazioni, rendendo accessibile la gestione di una mole significativa di dati, senza perdere i temi significativi di ogni narrazione. È seguita la fase operativa di gruppo della PAR con laboratori dialogici (Buraschi et al, 2017) in cui si è creato uno spazio di co-costruzione, permettendo ai partecipanti di condividere esperienze, ridefinire obiettivi e rinnovare il ruolo dell'aggregazione sul

territorio. Dallo studio della realtà, seguita dall'individuazione del problema e dalla definizione degli obiettivi, si è passati all'azione, promuovendo una pagina Facebook per il *networking* lavorativo, eventi di formazione e orientamento e l'individuazione di una nuova sede e nuovi membri. Tutte le azioni sono state oggetto di valutazione da parte dei co-ricercatori, consolidando così un rinnovato senso di appartenenza e finalità comuni.
A partire da ciò, si vuole illustrare il ruolo che hanno svolto le reti informali nel promuovere il processo di ri-attivazione personale. Mediante la descrizione di Passaparola Lavoro si illustreranno le potenzialità e le complessità dell'orientamento nelle comunità, mostrando potenziali scenari per la pratica orientativa.

DAL SINGOLO ALLA COMUNITÀ: AFFRONTARE LA PERDITA DI LAVORO

Le narrazioni descrivono il dilemma disorientante dell'esperienza della disoccupazione come un trauma: "*La prima volta che sono stata licenziata è stata come una morte*" (A) con ripercussioni non solo nella sfera economiche, ma anche sul benessere fisico, psichico e sociale, impedendo di reagire. Le storie riportano spesso episodi di isolamento sociale e una profonda perdita di identità e dignità: "*Questo entrare e uscire mi generava un'ansia che non riuscivo neanche a parlare alle volte*" (B). Tuttavia non sempre la perdita di lavoro è stata improvvisa e involontaria. Alcuni hanno abbandonato volontariamente contesti non dignitosi, mentre altri hanno cercato di adattarsi alle condizioni professionali, con scarso successo: "*È stato fatto del mobbing pesantissimo*" (I).
Nonostante le diversità e gli ostacoli con cui si presenta la disoccupazione, le narrazioni raccolte evidenziano come il processo di ri-attivazione sia stato spesso incentivato dal palesarsi di un evento trasformativo (7 narratori). Tale situazione appare come inaspettata, generata dal volere personale o promosso da altri che condividono lo stesso contesto di vita, e crea una forza propulsiva che spinge il singolo verso la riappropriazione della propria storia personale e professionale. Ciò ha un impatto significativo sulla visione di sé e sulle prospettive future, permettendo al singolo di ricostruire la fiducia personale ed uscire dallo stato di inattività. La spinta generativa dell'evento trasformativo incentiva la persona a riprendere in mano le fila della propria storia, per tornare ad esserne il protagonista. Tali eventi prendono le conformazioni di azioni di cura di sé (salute fisica, mentale, attività ricreative), delle relazioni (rafforzare legami familiari e sociali), delle cose (attività pratiche che aumentano la fiducia in sé stessi), possono anche essere attività formative (aggiornamento professionale e sviluppo di nuove competenze) ed esperienze all'estero. L'aspetto peculiare dell'evento trasformativo è che nascono dalle reti relazionali, che hanno contribuito a stimolare la riflessione critica sul proprio stato personale, spinta propulsiva verso un processo di ri-strutturazione identitaria. Per tutti i narratori, le reti informali hanno agito da catalizzatori, trasformando un momento di crisi in un'opportunità per scovare nuove prospettive e traiettorie da percorrere. Non solo la famiglia d'origine o quella formata da adulti ha dato sostegno, ma soprattutto le relazioni sociali create nel contesto comunitario di vita quotidiana (amici, ex colleghi e conoscenti) sono state molto rilevanti. La conformazione che prende questa tipologia di supporto informale è risultato più utile rispetto alle azioni proposte dai servizi per il lavoro per trovare sostegno e un nuovo lavoro (8 narrazioni). Tutti i narratori testimoniano che si sono inseriti almeno una volta tramite il suggerimento ricevuto dalla comunità: "*Dal 2011 poi ho preso quel che ho avuto tramite amicizie, cioè, io mi sono mossa tramite amicizie."* (B). Diversamente l'intervento dei servizi al lavoro, definiti disorganizzati e confusi, si è limitato principalmente a fornire assistenza per la compilazione della modulistica necessaria all'ottenimento dei sussidi previsti. Solo in due casi, i servizi al lavoro sono stati efficaci. L'uso di canali informali piuttosto che di servizi istituzionali non è spiegato come una scorciatoia scorretta, raccomandazione o imposizione, ma in quanto forma di accompagnamento cruciale per trovare sostegno, nuove prospettive e fiducia. Per 8 narratori, il traguardo ambito del reinserimento professionale e il raggiungimento di un certo grado di stabilità è stato possibile proprio grazie a tale impulso. Le esperienze positive ricevute dalle reti informali hanno portato alla creazione di

Passaparola Lavoro: "*All'inizio il fatto di presentarsi vicendevolmente serviva anche perchè così ciascuno scoprisse che qualcuno aveva le informazioni che serviva a lui*" (C), offrendo la possibilità di apprendere dal confronto e dallo scambio di storie di vita diverse. L'aggregazione è stata utile per 9 membri per ri-attivarsi e trovare un nuovo lavoro. Tuttavia si sono verificate delle complessità nel mantenimento dell'anima gruppale: perdita della sede, progressiva diminuzione della partecipazione l'assenza di "*sponsor*" (I), persone o gruppi associativi che potessero sostenere la realtà. Effettuata nel periodo tra febbraio 2023-aprile 2024, la PAR è stata realizzata per far fronte a tali difficoltà, offrendo maggior coesione e individuare le future azioni. I laboratori dialogici hanno creato un contesto riflessivo e democratico in cui rivedere la storia del gruppo e ipotizzare nuove vie d'intervento nel territorio, approfondendo le politiche del lavoro e la pratica orientativa. Questo ha permesso di attribuire senso all'agire di Passaparola Lavoro. Le evidenze registrati sono parzialmente positive. Il gruppo ha rafforzato la propria identità e ha incentivato l'attivazione di alcuni co-ricercatori (2): mente una di questi ha individuato una nuova sede, grazie alle sue reti relazionali, altri hanno mostrato un progressivo processo di attivazione nel coinvolgere nuovi membri. Grazie agli approfondimenti formativi sulle tematiche dell'orientamento sono state rafforzate le competenze dei membri, soprattutto nella consapevolezza del ruolo di connettori tra persone della comunità, operatori e servizi che essi ricoprono. Nonostante i progressi significativi raggiunti sono emerse delle criticità: alcuni co-ricercatori hanno mostrato un calo di motivazione nelle fasi operative, abbandonando l'attività per un breve periodo. Ciò ha evidenziato la complessità di mantenere un alto livello di coinvolgimento nel processo con ripercussioni nell'evoluzione del gruppo.
Si evince che la sostenibilità di processi partecipativi dipende dalla stabilità della sede e dal coinvolgimento dei membri, così come dalla capacità di ottenere supporto istituzionale per consolidare le azioni di orientamento comunitario. Nel Passaparola Lavoro rimane la necessità di ampliare la partecipazione, intercettando nel territorio le vulnerabilità di cui il gruppo si fa carico e rafforzando le reti di partner che possono supportarli in questo. Nonostante ciò le potenzialità della comunità come luogo di appartenenza e generatrice di occasioni di cura verso l'altro sono emerse in modo chiaro, dimostrando come il sostegno reciproco e le reti informali possano aiutare al superamento delle difficoltà legate alle dinamiche lavorative, oltre al poter ricoprire un ruolo rilevante all'interno della rete di servizi al lavoro nel raccordare le persone della comunità.

CONCLUSIONI

Il lavoro svolto con Passaparola Lavoro ha evidenziato come l'orientamento nelle comunità sia informalmente presente nella realtà locale ed è una risposta efficace e generativa alle sfide professionali segnate da incertezza e precarietà. L'approccio comunitario permette di integrare risorse informali e reti relazionali, trasformando la pratica da un intervento individuale a un processo collettivo e partecipativo. Risulta rilevante manifestare l'importanza di un modello orientativo comunitario che valorizza la dimensione locale e che dia voce ai bisogni delle persone. Ciò permette di costruire legami solidali e promuove il benessere personale, ma anche della comunità. Tale pratica non si limita a offrire strumenti per il reinserimento lavorativo, ma diventa un atto generativo e trasformativo, che accompagna le persone nel rileggere e riorganizzare le proprie esperienze di vita contrastando la solitudine e l'esclusione sociale. Attraverso metodologie partecipative è possibile creare spazi di ascolto e condivisione dove le storie individuali si intrecciano con quelle collettive, dando forma a percorsi di crescita personale e coesione sociale (Thomsen, 2017).
La generatività intesa come capacità di produrre valore e significato dalle esperienze di crisi, si manifesta nel supporto reciproco e nella costruzione di comunità resilienti, affrontando così le transizioni lavorative e le situazioni di incertezza con una prospettiva più ampia, che non separa la dimensione personale da quella sociale, ma le considera interconnesse e complementari.
Per amplificare l'impatto di questo modello, sarebbe funzionale integrare la dimensione comunitaria all'interno dei servizi di orientamento già esistenti. Questo permetterebbe di arricchire i servizi

formali con il contributo delle reti territoriali, offrendo un approccio olistico e radicato alle necessità delle persone e dei territori. La sostenibilità dell'orientamento nelle comunità richiede un impegno costante per superare sfide strutturali, come la stabilità delle risorse, il coinvolgimento di un numero maggiore di attori e una migliore integrazione con i servizi istituzionali. In conclusione si configura una pratica fondamentale per unire persone, operatori e istituzioni in una rete di orientamento coesa e cooperativa. Per il futuro, è necessario promuovere politiche che valorizzino il potenziale delle reti informali e favoriscano la partecipazione attiva delle comunità e dei suoi abitanti, le quali ricoprono un ruolo fondamentale nella costruzione di traiettorie di vita significative e inclusive (Holley et al, 2018).

BIBLIOGRAFIA

Aldridge, J. (2015). *Participatory Research. Working with vulnerable groups in research and practice*. Bristol: Policy Press.

Atkinson, R. (2002). *L'intervista narrativa. Raccontare la storia di sé nella ricerca formativa, organizzativa e sociale.* Milano: Raffaello Cortina.

Biffi E. (2010). *Educatori di storie*. Milano: FrancoAngeli

Buraschi, D., Montesinos, F.A., Oldano, N. (2017). Dialogo e trasformazione nei processi partecipativi. L'esperienza dei laboratori dialogici nelle Isole Canarie. *Educazione Aperta. Esperienze e Studi*, 1,125-142.

Capo, M. (2021). Il racconto di sé tramite auto-riconoscimento e promozione. Lecce: Pensa Multimedia.

Chianese, G. (2021). *La costruzione dell'identità professionale*. M.Cornacchia, S.Trama (eds.) *Vulnerabilità in età adulta. Uno sguardo pedagogico*, 119-134. Roma: Carocci Editore.

Dario, N. (2013). Sul concetto di generatività. *Formazione & Insegnamento*, XII (4).

Decataldo, A., Russo, C. (2022). *Metodologia e tecniche partecipativa. La ricerca sociologica nel tempo della complessità*. Londra: Pearson.

Erikson, E. H. (1982). *The life cycle completed*. New York: Norton

Harper,D. (2010). Talking about pictures: a case for photo elicitation. *Visual Studies*, 17(1), 13-26.

Hooley, T., Sultana, R.G., Thomsen, R. (2018). *Career Guidance for Social Justice: Contesting Neoliberalism*. London: Routledge.

Mannese, E. (2019). *L'orientamento efficace. Per una pedagogia del lavoro e delle organizzazioni*. Milano: FrancoAngeli.

Mezirow, J. (1991). *Transformative Dimensions of Adult Learning*. San Francisco: Jossey-Bass.

Mortari L. (2009) *Aver cura di sé*. Milano: Raffaello Cortina.

Silvaggi, L. (2022). Scegliere e scegliersi. Per una Pedagogia dell'orientamento. *Studium Educationis* – Rivista Semestrale per le Professioni Educative, XXIII, 2, 77-90.

Smith J.A., Flowers P., Larkin M. (2021). *Interpretative Phenomenological Analysis: Theory, Method and Research*. London: SAGE Publications Ltd.

Thomsen, R. (2012). *Career Guidance in Communities*. Denmark: Aarhus University Press.

Thomsen, R. (2017). *Career Guidance in Communities: A Model for Reflexive Practice*. Derby: International Centre for Guidance Studies.

Tramma, S. (2009). *Pedagogia della comunità. Criticità e prospettive educative*. Milano: FrancoAngeli